

IL DIRITTO SFRATTATO

**Andrea Doria:
la storia si ripete...
E la protesta?**

Il due luglio 2012 è scattato l'ennesimo sfratto esecutivo da parte della proprietà (le Suore Orsoline) per manifesta morosità. Il Comune di Catania infatti non paga da marzo 2011, dopo aver firmato il contratto a settembre 2010 (ma nelle casse del Comune non erano rimaste oltre 680 mila euro, frutto del "rigore e lotta all'evasione" della giunta Stancanelli? <http://www.lasiciliaweb.it/index.php?id=77520/politica/comune-chiude-inattivo-il-2011>).

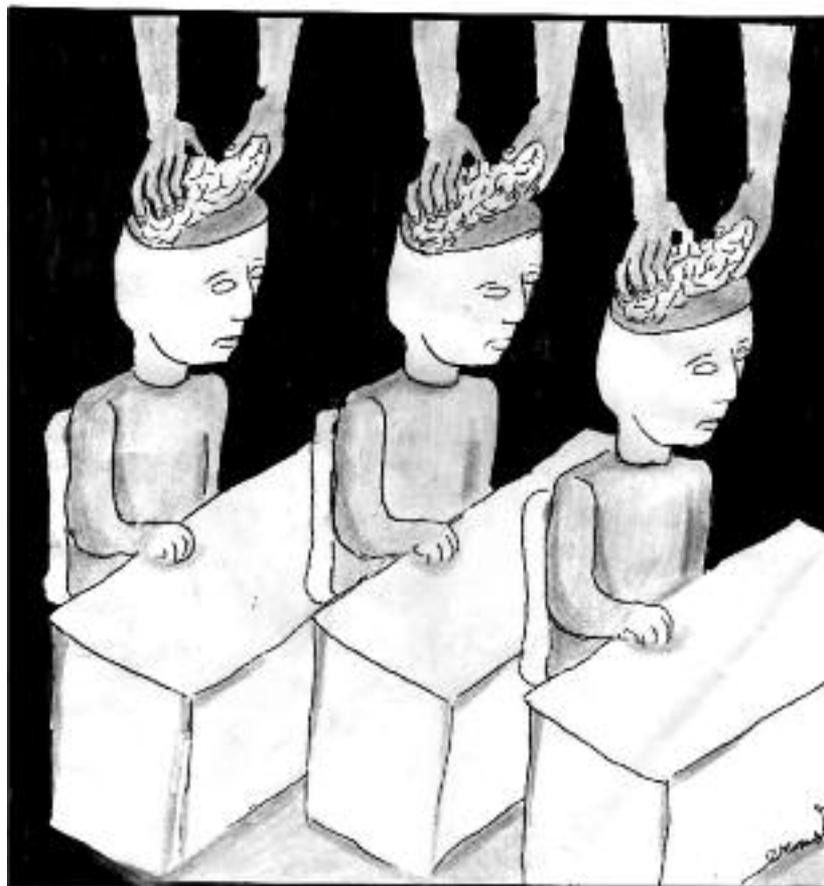
Si è dato il tempo di finire esami e scrutini e si attende l'eventuale trasloco. Per dove? Dove andranno classi e laboratori di via Cordai? Andranno nella succursale di via Case Sante? Ci sarà posto per tutto e tutti? E le attività con ragazzi e famiglie realizzate in via Cordai avranno seguito in via Case Sante, non più a San Cristoforo ma nella zona Cappuccini? Approfondiremo il tutto e vi terremo aggiornati.

Ancora alcune domande: insegnanti, ragazzini, mamme, quartiere, associazioni, sono disposti ancora a difendere la sede della Doria di via Cordai? Ci sono proposte alternative? Cosa ne faranno le Orsoline di questa struttura senza la scuola?

A San Cristoforo ci siamo e a San Cristoforo resistiamo

Così quella via Cordai sarà più vuota, così il quartiere di San Cristoforo non avrà più una scuola

**CHIUDE
L'ANDREA DORIA**



**VOGLIONO DECERVELLARE
I NOSTRI RAGAZZI**

media, non avrà più quel presidio democratico che la rendeva un po' più sicura, dando un po' di speranza a quei ragazzini che volevano "crescere". Anche noi del GAPA che per 25 anni abbiamo vissuto a contatto con

questa scuola ne resteremo orfani.

A San Cristoforo o ci si rassegna o si resiste!

Noi del GAPA, abbiamo deciso di resistere, e lo facciamo con la nostra presenza: nei vicoli e le piazze gio-

cando insieme ai ragazzini, lo facciamo nelle lotte sociali e per il diritto ad andare a scuola, lo facciamo nelle attività condotte al "GAPANNONE ROSSO", che vorremmo fosse la casa di tutto il quartiere.

Lo facciamo con l'antimafia sociale, che è poca cosa contro una nuova e virulenta "mafia sociale", che, come un veleno, si è insediata tra la povera gente, negli infelici e disperati che per vivere si trasformano in venditori di droga. Questi, per fortuna ancora pochi, non dialogano più, preferiscono l'aggressività e la violenza verbale e non solo, anche contro chi, come noi, ha scelto il dialogo civile, ha scelto la partecipazione democratica, ha scelto di stare dalla parte dei diritti per i bambini e degli adolescenti.

Soprattutto quelli che non vanno più a scuola e non lavorano, loro sono i più deboli e vengono usati come "va potta" dai pusher.

Questi uomini, queste donne costretti a questo "umiliante inferno" noi non li condanniamo, ma decidiamo di stargli vicino con umiltà, rigore e coerenza con i nostri principi. Ma sicuramente condanniamo la cattiva politica alleata delle mafie, condanniamo la parte della città che per paura o egoismo non considera i quartieri popolari e chiediamo alla cosiddetta società civile di riflettere e capire ciò che accade a San Cristoforo, ciò che accade al GAPA. Dalle nostre assemblee viene fuori una sola idea, che a San Cristoforo ci restiamo e a San Cristoforo resistiamo.

GAPA

(Giovani Assolutamente Per Agire)



In piena violazione 2



La fossa dei silenzi 3



"Se lo confisci, lo brucio" 5



19 luglio 1992 6

CHIUDE LA SCUOLA, CHIUDONO I DIRITTI

Il Comune non ha pagato: sfratto esecutivo per la sede centrale dell'I.C. "Andrea Doria".

Venerina Platania

Insegno a San Cristoforo, in via Cordai, sede centrale dell'I.C. "Andrea Doria", da otto anni, ma non sapevo che ancora una volta l'Amministrazione del Comune di Catania aveva deciso di non pagare l'affitto alle Suore Orsoline, provocando così lo sfratto esecutivo. La stessa Amministrazione che vanta un attivo consistente non ha messo in conto il pagamento della sede di via Cordai. Non ci aveva "calcolati" o forse temeva che l'I.C. "Andrea Doria" anche quest'anno avesse un numero di iscritti tale da non essere accorpato. Non è stato così e tutto è divenuto più semplice. D'altronde per raggiungere l'atteso traguardo si è lavorato da diversi anni con grande impegno. Si è cominciato con l'annuncio della verticalizzazione per finire con il terrorismo informativo teso a far credere agli abitanti che la

Doria stava per chiudere. La verticalizzazione è stata l'"opportunità" offerta ai Circoli didattici e alle Scuole secondarie di primo grado di divenire Istituti Comprensivi. Si trattava di tagliare, non dall'alto, ma scatenando la guerra tra le scuole, una guerra che proclamava, già prima di iniziare, i suoi vincitori: i Circoli didattici. Le ragioni sono ovvie: se un circolo didattico ha i suoi alunni, farà in modo di tenerseli e di inserirli nella nuova sezione di Scuola secondaria di primo grado; la Secondaria riceve un numero di iscrizioni così esiguo da dover subire l'accorpamento. Infatti a San Cristoforo non sono gli alunni che mancano, se è vero che alla Doria ci sono 450 iscritti e alla Battisti (ex Circolo didattico, sito in via Delle Salette, a due passi dalla Doria) ce ne sono 900! Semplicemente non sono più distribuiti in modo razionale. Si potevano fare scelte diverse per mantenerle entrambe e garantire una migliore qualità dell'istruzione?

Abbiamo intervistato la dirigente dell'"Andrea Doria", Angela Maria Santangelo per avere dei chiarimenti.

Docente-Stavolta lo sfratto lo attuano davvero? E in quanto tempo?

Presidente- Credo proprio che non ci siano altre possibilità, anche perché il Comune non paga da diversi anni. Sui tempi, è chiaro che non si può certo operare un trasloco in pochi giorni, ci vorranno mesi e ad anno scolastico iniziato non sarà facilmente praticabile, per cui presumo che per un altro anno, in attesa dell'accorpamento, la sede rimarrà attiva. In ogni caso noi aspettiamo di incontrare l'Amministrazione comunale, per avere rassicurazioni innanzitutto su come trasportare i nostri alunni in via "Case Sante" [il plesso che si trova in zona Cappuccini e che è destinato a diventare la nuova sede centrale-ndr].

Docente- La sede di via della Concordia resterà alla "Doria" o anch'essa è stata sottoposta a sfratto esecutivo?

Presidente- Da quello che c'è non è stata sottoposta a sfratto, tuttavia non sappiamo se per quei locali il Comune ha pagato l'affitto. Noi riteniamo che debba restare alla Doria.

Docente- Pensa che si sarebbe potuto evitare lo sfratto?

Presidente- Se le scuole avessero scelto di mantenere la loro identità, rinun-

ciando ad espandersi l'una a danno dell'altra, come hanno fatto in altri contesti... Rimane comunque il problema dei costi. Come lei sa, il Comune ci ha consegnato l'altra parte di Via Case Sante e quindi non può giustificare l'affitto di via Cordai. Bisognava pensarci prima, con tutti i soldi che hanno pagato negli anni potevano comprarlo l'edificio di via Cordai!

Noi diciamo che bisognava pensare un po' di più ai ragazzi e alle loro esigenze, all'importanza che un presidio istituzionale come la Doria, che ha lavorato per 50 anni con alunni e famiglie, può avere a San Cristoforo. Bisognava farne una questione di diritti e non di dritti! Ma si sa che è più facile togliere a chi ha già veramente poco! E a cosa può servire la reazione delle mamme, già intervenute più volte dal 2007 (anno del primo sfratto) con le loro manifestazioni e occupazioni? Le cose stavolta sono state fatte "per bene" e non si è lasciato spazio neppure alla possibilità della protesta. Un po' come sta accadendo a livello nazionale. Dobbiamo credere tutti che quello che si fa è "davvero necessario".

IN PIENA VIOLAZIONE

Rimpatrio di migranti: istituzioni complici del potere mafioso

foto e testo di Sonia Giardina

Stavolta non li hanno portati, come circa due anni fa e altre volte in passato, al Palanitta, il centro sportivo di Librino. I 115 immigrati, provenienti dall'Egitto e sbarcati lo scorso 27 giugno a Catania, sono stati, infatti, stranamente trasferiti, per le procedure di identificazione, nel quartiere di San Cristoforo, e precisamente nella palestra sotterranea della scuola "A.Doria" che si trova all'angolo tra via Trovato e via Cordai. Più che una palestra, si tratta di uno scantinato, raramente utilizzato dalla scuola perché inadeguato alle attività ginniche degli alunni.

Perché hanno portato i migranti in questo scatolone interrato? Ma soprattutto, perché proprio a San Cristoforo, dove il degrado, la disperazione e la povertà stanno aumentando parallelamente all'escalation di un potere prevaricatore e mafioso che controlla i più grossi traffici di droga della città?

In realtà, è difficile dare risposte certe, possiamo solo formulare delle ipotesi sulla base di ciò che abbiamo vissuto in quelle 24 ore che hanno preceduto il rimpatrio dei migranti maggiorenni con un volo di linea egiziano la notte del 28

giugno.

In sole 24 ore sono stati perpetrati gli atti di più insana illegalità, istituzionale e criminale.

In sole 24 ore i migranti sono stati sbrigativamente identificati.

In sole 24 ore si è ripetuta l'ennesima violazione dei diritti umani.

In sole 24 ore è stato calpestato il Protocollo aggiuntivo alla Convenzione europea sui diritti umani che vieta l'espulsione collettiva di migranti.

Non è stata offerta alcuna forma di assistenza e di tutela, non sono state date informazioni sulle procedure di richiesta della protezione internazionale. Le organizzazioni umanitarie non sono state fatte entrare. Né l'Unhcr né il Cir hanno potuto incontrare i migranti e informarli sulla protezione internazionale.

Intanto, pare che molti fossero cristiani copti, una minoranza spietatamente perseguitata in Egitto. E per di più, pare che non tutti fossero egiziani. Che cosa gli sarà accaduto dopo il rientro in Egitto? Ancora non si sa... Ricordiamo però che i migranti, provenienti dall'Egitto e sbarcati a Catania nell'ottobre del 2010, celermente espulsi, sono stati condotti nelle prigioni egiziane.

Oggi, come nel 2010, tutto è avvenuto in piena violazione dei diritti umani,



scagliando alla morte e alla persecuzione decine di vite umane.

Sono state adottate pratiche illegali. E la scelta di identificarli in un bunker nel cuore di un quartiere segnato dall'illegalità ha permesso solo di facilitare e velocizzare tutto.

Infatti il presidio di antirazzisti e di varie associazioni per la tutela dei diritti dei migranti, formatosi davanti alla palestra, è diventato presto una presenza scomoda, non solo per le autorità che stavano disponendo il rientro in Egitto, ma anche per chi in quella zona di San Cristoforo controlla traffici illeciti di droga.

A poco è servito, dopo il trasferimento dei minori in alcune comunità a Catania, il tappeto umano dei manifestanti che volevano impedire la partenza

dei pullman per Fontanarossa. Il presidio è stato, infatti, rapidamente sgomberato non solo dai tutori dell'ordine, ma soprattutto grazie alle pressioni e alle minacce di chi aveva visto sospesi, quella sera, i propri traffici lucrosi. Lo dimostra il fatto che, a differenza del passato, non c'è stato il consueto massiccio dispiegamento di forze dell'ordine, anzi al contrario, quando è apparso evidente che la gestione e il ritorno alla normalità era di competenza altrui, sono rimasti solo circa cinque poliziotti, per lasciare la situazione in mano ai mafiosi e ai delinquenti della zona.

Il triste episodio dei migranti conferma come San Cristoforo continui ad essere un luogo abbandonato dalle istituzioni e dove le istituzioni sono sempre più complici del potere mafioso.

LA FOSSA DEI SILENZI



testo Giovanni Caruso, foto Alessandro Romeo

Dall'alto sembra un "formicaio".

Dal marciapiedi, di quel corso, te ne accorgi guardando attraverso un buco nel consunto muro di cinta.

Osservando attentamente, ti rendi conto che è solo un malsano vuoto urbano.

Dal quel buco nel muro di recinzione che costeggia il marciapiedi di corso martiri della libertà, nella città di Catania, noi entriamo.

Quel luogo, quella fossa è abitata!

Quando la vedemmo dall'alto, non ci sbagliammo!

Scendendo nella fossa, si perdono i fragori urbani, e si ascolta, uno strano silenzio....

A vivere in quella fossa, saranno una trentina fra uomini, donne e bambini, ma anche qualche anziano, riuniti in nuclei familiari, insomma, ci rendiamo conto, che questa è una comunità sociale.

Scendiamo e ci accorgiamo delle prime baracche.

Uguali, tutte uguali, come uguali sono le baracche nelle periferie del mondo.

Lamiere ondulate arrugginite dal tempo, bancali e cartelli pubblicitari, che fino a ieri inneggiavano al consumismo, oggi coperture di povere

baracche, e poi, tanto, ma tanto cartone.

Ora capiamo quel silenzio, ora sentiamo quel silenzio, è quello della povertà!

È il silenzio degli ultimi!

Ci vengono incontro i bambini, in un momento ricordo: sembra una scena già vissuta...: Guatemala, "zocalo" del villaggio di Sololà, tanti bambini, e tutti, sorridenti e con le mani aperte.

In questa fossa urbana, i bambini sorridono, ma le mani sono chiuse strette in un pugno.

Con loro, due uomini, ci vengono incontro: "Sono il signor Romeo, della "chiesa cristiana evangelica pentecostale" del quartiere di Picanello, siamo qui e veniamo spesso a portare solidarietà, conforto e qualche aiuto concreto, e voi chi siete?"

Non abbiamo il tempo di rispondere, perché l'altro uomo interviene.

Parla uno stentato italiano e con un accento slavo: "Mi chiamano B., e sono un po' il portavoce di questa comunità, veniamo tutti dalla Bulgaria.

Tanti come voi vengono qui a curiosare, a cercare storie per far piangere telespettatori e lettori, a far promesse che non vanteranno mai!



Venite a far fotografie, a riprenderci con le telecamere, venite a rubarci la nostra dignità con le vostre menzogne scritte e filmate.

Cosa volete da noi? Non vi permettiamo di fare altre foto!"

Sì, abbiamo capito, sappiamo che quel che dicono è la verità, ma tentiamo di spiegare: "È vero, vogliamo raccontare la vostra storia, ascoltandovi, vogliamo denunciare l'ingiustizia che si consuma in questo posto, e in fine, vogliamo sapere da voi, se già sapete, che nel prossimo autunno, inizieranno i lavori per il recupero di questo spazio, quello che amministratori e imprenditori, chiamano, la conclusione del tanto atteso, risanamento di San Berillo..."

Sia il signor Romeo che B., ci guardano, ed insieme affermano di non sapere nulla, che nessuno, al di fuori di noi, li ha informati, e che comunque sapevano che prima o poi sarebbe successo.

Poi aggiungono: "Per la modernità e il progresso, qualcuno deve essere calpestato, e adesso tocca a noi!"

Non sappiamo cosa dire a tanta ras-

segnazione... Salutiamo, e ricominciamo a risalire verso la cima di quella fossa, verso quel buco che ci riporta alla "città civile".

Ma ci piace immaginare i volti di quegli uomini, di quelle donne e bambini, che ci guardano mentre saliamo.

Forse il loro sguardo, mostra rabbia e povertà, ma anche, tanta dignità...

Nel prossimo autunno i vuoti urbani di Corso Martiri della libertà saranno riempiti da nuove costruzioni.

L'architetto Cucinella, padre del progetto, promette severità e un buon accordo con la politica. Finalmente il risanamento del quartiere San Berillo sarà completato.

Il partito al governo della città, il partito democratico catanese, il quotidiano "La Sicilia" e "La Repubblica" sono tutti d'accordo, nessuno osa fare critiche. Ma nessuno osa dire o chiedere cosa ne sarà di quelle famiglie bulgare che vivono in quella fossa?

Nella migliore delle ipotesi l'Amministrazione comunale invierà dei "messi" che notificheranno alla comunità bulgara di andar via entro



un tot di tempo. Nella peggiore delle ipotesi potrebbe accadere ciò che tante volte abbiamo già visto: un'alba autunnale, due blindati della polizia o dei carabinieri, scendono gli uomini in assetto antisommossa, si schierano.

Arrivano due ruspe che si posizionano davanti l'area da sgombrare. Una voce che parla al megafono. Un funzionario delle forze dell'ordine che indica a quegli uomini e a quelle

donne di sgombrare entro un'ora.

Vorrei finire in un modo diverso questa storia, questa storia di povertà e prepotenza, ma non trovo di meglio che le parole del direttore Giuseppe Fava.

"...La povertà definitiva, l'infelicità sconosciuta di quelle migliaia di bambini che abitavano laggiù ed era come se vivessero sottoterra, e Catania camminasse sopra le loro teste..."



SCHEDA

Nell'anno 2008 il commissario al comune di Catania diede il via alla progettazione su corso Martiri della libertà

Le società proprietarie dei terreni sono la ISTICA, la CECOS, la RISANAMENTO SAN BERILLO, la EURO COSTRUZIONE.

Non ci è stato possibile accertare se dietro di esse ci sia l'Acqua Marcia di Caltagirone.

Il 15 novembre 2011, davanti al TAR, viene deciso di abbassare il volume delle costruzioni-cemento armato. Il nuovo accordo Comune-privati ha ridotto di 130.000 mc il volume delle costruzioni; ha previsto la realizzazione di tutte le opere attraverso gare di evidenza pubblica; il mantenimento del plesso scolastico della scuola Pascoli; l'acquisizione da parte del Comune di 117 immobili di proprietà della ISTICA.

Il piano prevede servizi di utilità pubblica, a parte la scuola Vespucci. Tra gli edifici previsti di nuova costruzione ci sono un teatro, un anfiteatro, un museo, il Corso Martiri con verde rappresentato da file di palme. Gran parte del costruito è rappresentata da edilizia commerciale (negozi) e un hotel la cui altezza è stata ridotta, una discreta parte da edilizia residenziale.

Mirko Viola

“SE LO CONFISCHI, LO BRUCIO”

Sulle terre della Cooperativa Beppe Montana, i segni di una pericolosa strategia mafiosa

testo Domenico Pisciotta, foto A. Romeo

Dagli inizi del mese di maggio una serie di incendi ha interessato, da nord a sud, i terreni confiscati alle mafie e affidati alle cooperative. Brucia la terra e bruciano le coltivazioni. Molti sono i sospetti sulla natura dolosa degli incendi. Non è una novità che la mafia desideri in ogni modo punire e intimidire chi con grande coraggio converte alla legalità terreni e immobili. Gli incendi hanno interessato le località di Mesagne, dove sono andati in fumo sette ettari coltivati a grano, Castelvetro, un uliveto di 20 ettari, Partanna, un uliveto di 10 ettari, e ancora Borgo Sabotino, la piana di Gioia Tauro e tanti altri. Gli atti di intimidazione mafiosa non hanno risparmiato nemmeno i campi di contrada Casablanca a Belpasso, gestiti dalla Cooperativa intitolata al poliziotto Beppe Montana, ucciso dalla mafia nel luglio del 1985 a Palermo. Nella notte del 2 maggio a



campi estivi di Libera, il GAPA, gli scout, Legambiente Sicilia, rappresentanti delle istituzioni e di alcuni partiti. Quest'ultimi sempre presenti ma non sempre coerenti alla loro parole. Dal viceprefetto Giuffrè che forse si è

questi 5251 si trovano in Sicilia (4673 immobili e 578 aziende). Una risorsa enorme da riconvertire alla legalità. Possono essere beni da utilizzare per trasferirvi uffici pubblici e dismettere sedi prese dalla pubblica amministrazione in affitto; luoghi da destinare alle tante associazioni che operano a sostegno dei minori e della terza età; luoghi da affidare a giovani che intendono investire e produrre profitto lavorando la terra della propria regione; luoghi da far rivivere nel segno di una moralità che "brucia" chi con la paura intende spegnere il futuro della nostra terra. Per tale motivo occorrono procedure più rapide per l'assegnazione alla società civile dei beni confiscati; occorre che coloro che ottengono tali beni possano godere di vie privilegiate per l'accesso al credito bancario, unica via per finanziare la riconversione ad attività legali dei beni confiscati; occorre che lo Stato predisponga una

serie di misure per evitare che le aziende confiscate una volta rese nuovamente operative si vedano negata la possibilità di lavorare perché non le sono proposte più commesse, alla luce di dirette e indirette pressioni mafiose. Un bene sequestrato è un pugno dato alla mafia; un bene sequestrato che non si riesce a rendere produttivo è una sconfitta per la società civile e un successo per le organizzazioni mafiose che riescono a confermare la loro supremazia sul territorio. La vicenda dell'azienda di trasporti Riela Group sempre di Belpasso, guarda caso, deve insegnare. Intanto la minaccia ai beni confiscati continua: negli ultimi giorni sono andati in fumo metà del raccolto di grano delle cooperative "le Terre di don Diana" che opera sui campi confiscati ai boss casalesi, 5 ettari di legumi a Isola Capo Rizzuto ed è stato tentato l'incendio di 4 ettari di agrumi a Lentini.



causa di un incendio sono andati distrutti sei ettari di agrumi e un centinaio di ulivi, per danni calcolati nell'ammontare di 120 mila euro. La matrice dolosa, è tutta da dimostrare, ma il buco rinvenuto nella recinzione alimenta i sospetti. Non sono state rinvenute tracce di carburante ma la presenza di erbacce secche non esclude che per i responsabili sarebbe bastato poco per far divampare un incendio. La cooperativa coltiva i terreni che furono confiscati, alla fine degli anni '90, alla famiglia Riela, affiliata al clan Santapaola. Nei giorni successivi la società civile si è stretta intorno ai soci della cooperativa: i partecipanti ai

dimenticata che la sua circoscrizione non termina a piazza Duomo, ma continua oltre gli archi della marina o come un certo Tasinato, che in rappresentanza dei Giovani Democratici afferma che la mafia è una montagna di merda ma poi si dimentica di far parte di un partito che appoggia un presidente della regione indagato per mafia. Misteri della militanza politica. Ad ogni modo un'esigenza si è resa palese dalle parole dei molti intervenuti. Non bisogna lasciare sole queste realtà. Occorre costruire un muro comune per difenderle. In Italia abbiamo 12121 beni sequestrati alle mafie (10563 immobili e 1558 aziende), di



19 LUGLIO 1992

Il ricordo non mi basta più, voglio la verità

Domenico Pisciotta

19 luglio 1992, muore un magistrato. Muore Paolo Borsellino. 57 giorni dopo la morte del magistrato Falcone, un altro pezzo dello Stato cade per mano della mafia.

Dopo vent'anni dalla strage di via D'Amelio siamo ancora qui, a ricordare e a piangere chi ha donato per un'ideale di giustizia ciò che di più caro aveva, la propria vita. Siamo il paese che ricorda ma che non scopre mai la verità. Ciò che lascia sgomenti è che dopo vent'anni non si conoscano i nomi e non siano state accertate le responsabilità dei mandanti esterni; non si conoscano dopo vent'anni i nomi dei politici, degli industriali e dei servizi deviati che hanno deciso la morte di Paolo Borsellino.

La sua morte, ancora oggi, solleva pesanti interrogativi sulla trattativa Stato-mafia. La trattativa vi fu. A confermarlo alcuni ufficiali dei carabinieri che avviarono colloqui informali con Cosa Nostra. Loro sostengono di aver agito per ottenere la resa dell'organizzazione mafiosa, ma sembra difficile pensare che uno Stato allo stremo possa anche solo avanzare tale richiesta. È uno Stato indebolito dalla scandalo di tangentopoli, è una mafia che vede per la prima volta i suoi componenti più eccellenti dietro le sbarre. È la storia di uno stato che incontra la mafia per raggiungere un accordo. Il terreno è fertile per il dialogo alla luce della notevole infiltrazione mafiosa negli apparati dello stato. Borsellino paga per essersi messo di traverso a quella trattativa, lui non poteva accettare che lo Stato, in nome del quale giornalmente rischiava la vita, dialogasse con la mafia. Dialogare significava legittimare la mafia come interlocutore, riconoscerle la dignità di soggetto politico, riconoscere fondatezza alle loro richieste, significava mandare un messaggio chiaro alla mafia: con le bombe lo stato si spaventa e, per timore di un terrorismo mafioso su larga scala, si ferma, tratta e uccide persone come Borsellino. Fare la guerra per fare la pace, predicava Salvatore Riina.

Non importa se l'accordo fu raggiunto o meno. Ciò che è grave è che pezzi dello Stato abbiano solo posto le basi per una simile soluzione. Non è una novità. Lo Stato e la mafia sono due entità che hanno sempre dialogato. Il confine tra la mafia e lo Stato non esiste. Sono due entità che comunicano, si integrano e dialogano da tempo. Lo Stato italiano all'indomani dell'unità d'Italia utilizzava la mafia per controllare il territorio. L'onorevole Diego Tajani nel 1875 affermava nell'aula di Montecitorio che la mafia che esiste in Sicilia non è pericolosa, non è invincibile di per sé, ma perché è strumento di governo locale. Sotto il regime fascista è mandato in Sicilia il Prefetto Mori per combattere la mafia. Riesce a mettere dietro le sbarre la mafia di basso rango. Nel momento in cui mette gli occhi sull'alta mafia, i boss erano diventati fascisti, membri del regime e quindi intoccabili. A quel punto il Prefetto è allontanato dalla Sicilia. Gli stessi ameri-



cani durante la seconda guerra mondiale per il controllo della Sicilia avevano due possibilità: sconfiggere la mafia o accordarsi con essa. La scelta cadde sulla seconda soluzione.

Un passaggio della sentenza emessa dalla Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta, che si è occupata della strage di via D'Amelio, recita: "Il processo sulla strage di via D'Amelio non apporta tutte le verità che ci si aspettava. Questo processo concerne esclusivamente gli esecutori materiali, coloro che hanno attivamente lavorato per schiacciare il bottone del telecomando. Ma questo processo è impregnato di riferimenti, allusioni, elementi concreti che rimandano altrove, ad altri centri di interesse, a coloro che in linguaggio non giuridico si chiamano "mandanti occulti", categoria rilevante, non solo sotto il profilo giuridico, ma anche sotto quello politico e morale".

La magistratura può contrastare la mafia solo dopo che essa ha agito. Spetta alla politica, quella libera, e alla società civile impedire che la mafia agisca.

SCHEGGE DI STORIA CATANESE

a cura di Elio Camilleri

Soprannomi

Così, tanto per riderci un po' sopra, magari provocando anche una benefica riflessione si deve riconoscere che i catanesi, nel tempo, non hanno costruito una bella immagine di loro stessi.

I reiterati tentativi di falsificare banconote hanno fatto sì che i catanesi fossero soprannominati "fausi". Anzi, in una novella di Rodolfo de Mattei i catanesi vengono definiti "falsi e sangue di Giuda".

Delle abilità a falsificare banconote basta ricordare la vicenda di Paolo Ciulla, argomento di una precedente "scheggia", ma qui a Catania si riuscì a falsificare anche un francobollo. Nel 1906 fu falsificato, infatti, il francobollo da 40 centesimi della serie floreale del 1901 ed in filatelia ebbe una interessante quotazione e durevole successo con la denominazione di "falso di Catania".

In riferimento alle caratteristiche particolari del terreno vulcanico sopra il quale poggiano la città e i suoi abitanti si comprendono bene i due versi seguenti che rappresentano un altro modo di soprannominare i catanesi:

Li pedi cotti hanno li Catanisi
Fannu fetu di surfuru edi fumu
Comunque di soprannomi ce ne sono per tutti come si legge in questi versi

Pedi arsi su li Catanisi
Mancia-trunzu li Acitani
Lazzaruna su li Missinisi
Spati e cuteddu li Palermitani.

Ma, forse, il più aderente è quello che identifica i catanesi con il simbolo civico di Catania: l'elefante e allora il catanese è semplicemente "marca liotru".



Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazioneagapa.org - www.associazioneagapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania
Grafica: Massimo Guglielmino
Illustrazione copertina: Ernesto Leone
Foto: Alessandro Romeo, Sonia Gardina,
Domenico Pisciotta

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella
Giammusso, Paolo Parisi, Sonia Gardina,
Domenico Pisciotta, Elio Camilleri, Nerina
Platania